

# Il testo integrale del discorso di Kossighin all'assemblea dell'ONU

# Fermare la corsa dell'umanità verso l'abisso della guerra nucleare

Congo, Vietnam, Santo Domingo, minacce contro Cuba, aggressione israeliana ai paesi arabi: tappe di un massiccio attacco alla legge internazionale e ai diritti dei popoli - L'Unione Sovietica e Israele - Il mondo attende di sapere: le Nazioni Unite sono in grado di assolvere il loro ruolo?

Pubblichiamo il testo del discorso che il presidente del consiglio dell'URSS, Alexei Kossighin, ha pronunciato alla sessione straordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 19 giugno scorso.

L'Assemblea Generale deve affrontare il compito pieno di responsabilità di adottare delle decisioni che sgombrino la via al ristabilimento della pace nel Medio Oriente. Questo compito riguarda tutti gli Stati, indipendentemente dalle differenze negli ordinamenti sociali e politici, nelle concezioni filosofiche, indipendentemente dalla geografia e dal fatto di essere schierati con questo o quel raggruppamento. Esso si può risolvere solo se il carattere vario e complesso del mondo odierno non respingerà in secondo piano gli obiettivi comuni, che fanno convergere gli Stati e i popoli, e soprattutto la necessità di impedire una catastrofe bellica.

Quale problema domina oggi le menti di tutti i popoli? Noi crediamo che tutti i partecipanti all'Assemblea generale concorderanno nel ritenere che tutte le nazioni sono interessate soprattutto al problema di come evitare questa scaglia.

Nessuna nazione vuole la guerra; oggi nessuno dubita che se si scatenasse una nuova guerra mondiale, essa sarebbe fatalmente una guerra nucleare. Le sue conseguenze colpirebbero tutti i paesi e i popoli del mondo. Gli uomini di Stato più lungimiranti dei diversi paesi, pensatori e scienziati eminenti, lanciaroni questo ammonimento fin dal primo giorno in cui l'arma nucleare cominciò ad esistere.

L'epoca nucleare ha determinato una nuova realtà nelle questioni della guerra e della pace. Essa ha investito gli Stati di una responsabilità molto maggiore, in tutto ciò che attiene a questi problemi. Ciò non può essere messo in dubbio da alcun uomo politico, da nessun militare, a meno che non abbia perduto la capacità di pensare in modo serio, tanto più che i militari possono immaginare le conseguenze di una guerra nucleare meglio di chiunque altro.

Per la pratica delle relazioni internazionali è ricca di fatti che dimostrano che certi Stati mantengono un atteggiamento del tutto diverso. Continui sono i tentativi di intramettersi negli affari interni di paesi e popoli indipendenti, di imporre ad essi dall'esterno concezioni politiche e idee estranee al loro ordinamento sociale. La rete delle basi militari, cittadelle di aggressione, si estende per lungo e per largo in tutto il mondo, viene rifiutata e perfezionata. Flotte marittime solcano i mari a migliaia di miglia dalle loro coste e minacciano la sicurezza degli Stati di intere regioni.

Anche in quei casi in cui lo aggravarsi delle tensioni o lo allargare del pericolo di focolai di guerra sono legati a conflitti che coinvolgono stati relativamente piccoli, non è infrequente il caso che dietro di essi vi siano le grandi potenze. Ciò vale non solo per il Medio Oriente, dove l'aggressione è stata messa in atto da Israele sostenuta dalle maggiori potenze imperialistiche, ma anche per le altre regioni del mondo.

Sono ora quasi tre anni che gli Stati Uniti, gettata la maschera, conducono direttamente l'aggressione contro il popolo del Vietnam.

Questa guerra ha per scopo di imporre al popolo vietnamita un ordine che convenga ai circoli imperialistici esteri. Non è esagerato dire che il mondo ha bollato di infamia coloro che stanno perpetrando questa aggressione. C'è un modo semplice per risolvere il problema vietnamita: gli Stati Uniti devono andarsene dal Vietnam, devono ritirare le loro forze. Per prima cosa e soprattutto essi devono cessare immediatamente e incondizionatamente di bombardare la RDV. Nessuna dichiarazione sulla volontà di trovare una soluzione pacifica della questione vietnamita potrà risultare convincente se non verrà fatto ciò.

Dichiarazioni di questo genere, fatte da uomini di Stato americani, non sarebbero niente di diverso da quanto fanno gli Stati Uniti in realtà. Si deve tenere conto del fatto che la continuazione della guerra nel Vietnam acciuse il popolo che questo conflitto militare superi i confini di questa regione e sia gravido del terribile pericolo di trasformarsi in un grande conflitto militare fra le potenze. E' esattamente questo il per-

collo di cui l'attuale linea di politica estera degli Stati Uniti è fioriera. Un atteggiamento ostile nei riguardi di Cuba sovietica, gli interventi armati nel Congo e nella Repubblica dominicana, i tentativi di soppressione armata dei popoli nei territori coloniali che lottano per la loro indipendenza: questi sono anelli di una stessa catena, manifestazioni di una politica tutt'altro che pacifica perseguita da chi con le sue azioni crea e fomenta la tensione internazionale e determina le crisi internazionali.

Vogliamoci all'Europa: il continente da cui scaturirono le fiamme della prima e della seconda guerra mondiale. Qui la preoccupazione principale dell'Unione Sovietica e dei nostri amici ed alleati e di molti altri Stati, in tutto il periodo del dopoguerra, è stata ed è tuttora il problema di scongiurare una nuova guerra mondiale, come tenere a freno le forze che vorrebbero prendersi la rivincita per la sconfitta subita nella seconda guerra mondiale. Ecco dichiaro che non intendeva intraprendere le ostilità e che non cercava un conflitto con i suoi vicini. Letteralmente poche ore prima dell'attacco contro gli Stati arabi, il ministro israeliano della difesa dichiarò che il suo governo cercava soluzioni pacifiche. «Oppri la diplomazia» — disse il ministro nel momento stesso in cui i piloti israeliani avevano già ricevuto l'ordine di bombardare le città della repubblica araba unita, della Siria e della Giordania. Una perfetta veramente senza precedenti!

Il 5 giugno, Israele scatenò la guerra contro la Repubblica Araba Unita, la Siria e la Giordania. Il governo di Israele capitolò così la carta delle Nazioni Unite, le norme del diritto internazionale e dimostrò pertanto che tutte le sue dichiarazioni di pace erano false da cima a fondo.

Quel che segui è noto. Qui, nell'ambito delle Nazioni Unite, ricordò soltanto l'arroganza con cui lo scatenato aggressore ignorò le richieste del Consiglio di sicurezza e la sicurezza delle popolazioni nelle regioni occupate. La risoluzione è di per sé un'accusa all'aggressore. Le Nazioni Unite debbono costringere Israele a rispettare il diritto internazionale.

Il 7 giugno, il Consiglio di sicurezza fissò una data limite per la cessazione di tutte le ostilità. Le truppe israeliane continuaroni la loro offensiva e l'aviazione israeliana bombardò le pacifiche città e villaggi arabi.

Il 9 giugno, il Consiglio di sicurezza emanò una nuova categoria richiesta per la cessazione del fuoco. Anche essa fu ignorata da Israele. L'esercito israeliano sferrò un attacco contro le linee difensive della Siria allo scopo di apprisi un varco verso la capitale di questo paese.

Le Nazioni Unite non possono trascurare questi crimini. Il Consiglio di sicurezza si è già rivolto al governo di Israele con la richiesta di assicurare l'incolumità, il benessere e la sicurezza delle popolazioni nelle regioni occupate. La risoluzione è di per sé un'accusa all'aggressore. Le Nazioni Unite debbono costringere Israele a rispettare il diritto internazionale.

Fe de al principio di pre-

stare soccorso alla vittima dell'aggressione e di appoggiare i popoli che combattono per la loro indipendenza e libertà, l'Unione Sovietica si è risolutamente levata in difesa degli Stati arabi. Noi abbiamo ammesso il governo di Israele sia prima della aggressione che durante la guerra, che se avesse deciso di assumersi la responsabilità di scatenare un conflitto, il Consiglio di sicurezza avrebbe adottato la risoluzione sull'immediata cessazione delle ostilità. I fatti di Israele sono incontestabilmente che Israele porta la responsabilità dello scatenamento della guerra, delle sue vittime e delle sue conseguenze.

Israele non ha argomenti che giustifichino la sua aggressione. I suoi tentativi di giustificarsi, come quelli dei suoi avvocati di giustificare la politica e le azioni di Israele, basati sulle asserzioni che l'attacco agli Stati arabi fosse una azione coatta per Israele, che l'altra parte non lasciassero alternative, sono un inganno.

Il 7 aprile del 1967, le truppe israeliane sferraroni un attacco contro il territorio della Repubblica Araba Siriana. Fu una operazione militare su larga scala con la partecipazione di aereoplani, carri armati e artiglieria. Dopo di ciò, Israele provò nuovi incidenti militari al confine con la Giordania.

Ancora una volta Israele fu ammesso a diversi stati sulla responsabilità che si assunse per le conseguenze della sua politica. Ma anche dopo di ciò, il governo israeliano non riesamino la sua linea. I suoi dirigenti politici minacciarono apertamente di intraprendere vaste operazioni militari contro i paesi arabi. Il primo ministro di Israele fece chiaramente intendere che l'attacco armato compiuto in aprile contro la Siria, non sarebbe sta-

to l'ultimo passo e che Israele si sarebbe acciata a scorgere il metodo e il momento per compiere nuove azioni del genere.

Il 9 maggio del 1967, il par-

lamento israeliano autorizzò il governo a condurre operazioni militari contro la Siria. Le truppe israeliane cominciarono a concentrarsi alle frontiere siriane, e nel paese si effettuò la mobilitazione.

In quei giorni il governo so-

vietico, ed anche altri ritiengono, cominciò a ricevere informazioni secondo cui il governo israeliano aveva predisposto per la fine di maggio di attaccare un rapido colpo alla Siria per schiacciare e per porre poi i combattimenti sul territorio della Repubblica Ara-

ba Unita.

Quando i preparativi di guerra entrarono nella fase finale, il governo di Israele cominciò improvvisamente a diffondere, sia confidenzialmente che pubblicamente, ampie assicurazioni per le quali i governi so-

vietico e

l'Unione Sovietica

erano

com-

pi-

to

to